

MORS CERTA, HORA INCERTA

TRADICIONES, REPRESENTACIONES Y EDUCACIÓN ANTE LA MUERTE

Sara González Gómez
Iván Pérez Miranda
Alba María Gómez Sánchez
(eds.)

Fahrenheit Ediciones

Colección Studio, n. 4. Serie Educación, n. 4.

Colección Studio, n. 4

Serie Educación, n. 4

Edita

FahrenHouse
Valle Inclán, 31
37193. Cabrerizos (Salamanca, Spain)
www.fahrenhouse.com

© De la presente edición:

FahrenHouse
y los autores

Reservados todos los derechos.

Ni la totalidad ni parte de este libro puede reproducirse ni transmitirse sin permiso de FahrenHouse

I.S.B.N.: 978-84-944804-3-0

Título de la obra

Mors certa, hora incerta. Tradiciones, representaciones y educación ante la muerte

Editores de la obra

Sara González Gómez, Iván Pérez Miranda, Alba María Gómez Sánchez

Cómo referenciar esta obra

González Gómez, S., Pérez Miranda, I., & Gómez Sánchez, A. M. (Eds.). (2016). *Mors certa, hora incerta. Tradiciones, representaciones y educación ante la muerte.* Salamanca: FahrenHouse.

Materia IBIC

JN - Educación Pedagogía
JNB - Historia de la Educación

Fecha de la presente edición: 01-02-2016

Todos los ensayos de este libro han sido sometidos a una revisión ciega por pares

Comité Científico

José Manuel Alfonso Sánchez (Universidad Pontificia de Salamanca, España), Antonio Samuel Almeida Aguiar (Universidad de Las Palmas de Gran Canaria, España), Adelina Arredondo (Universidad Autónoma del Estado de Morelos, México), María Helena Camara Bastos (Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Brasil), Vittoria Bosna (Università di Bari, Italia), Rosa Bruno-Jofré (Queen's University, Canadá), Ernesto Candeias Martins (Escola Superior de Educação de Castelo Branco, Portugal), Katerina Dalakoura (University of Crete, Grecia), Paulí Dávila Balsera (Universidad del País Vasco, España), Silvia Finocchio (FLACSO Argentina / Universidad de Buenos Aires, Argentina), António Gomes Ferreira (Universidade de Coimbra, Portugal), José Elías Guzmán López (Universidad de Guanajuato, México), María Jesús Hermoso Félix (Universidad de Valladolid, España), José María Hernández Díaz (Universidad de Salamanca, España), Joaquim Pintassilgo (Universidade de Lisboa, Portugal), Lucía Raynero Morales (Universidad Católica Andrés Bello, Venezuela), Carmen Sanchidrián Blanco (Universidad de Málaga, España), Bernat Sureda García (Universitat de les Illes Balears, España), María Tejedor Mardomingo (Universidad de Valladolid, España), Javier Vergara Ciordia (Universidad Nacional de Educación a Distancia, España), Zosi Zografidou (Aristotle University of Thessaloniki, Grecia)

Índice de Contenidos

Muerte, historia y educación	5
<i>Sara González Gómez, Iván Pérez Miranda y Alba María Gómez Sánchez</i>	
Morte e pedagogia cívica em contexto republicano: os funerais de «mortos ilustres» nos anos 10 e 20 do século XX	13
<i>Joaquim Pintassilgo y Rui Afonso da Costa</i>	
La fotografía <i>postmortem</i> infantil y su papel en la evocación del recuerdo y la memoria	39
<i>Sara González Gómez y Xavier Motilla Salas</i>	
La educación a la muerte en Cerdeña. La figura de la «acabadora»: de la antropología a la literatura	67
<i>Milagro Martín Clavijo</i>	
Esperienze culturali a confronto: alcuni aspetti della tradizione ebraica. Educare alla morte come esperienza di vita	85
<i>Silvia Guetta</i>	
Narrare la morte: l'elaborazione del lutto attraverso la letteratura per l'infanzia	101
<i>Angela Articoni</i>	
Las dificultades de enseñar el pasado en las aulas: La representación del Holocausto en los libros de texto de Historia en España	127
<i>Mariano González Delgado</i>	
«Morte» em um periódico educativo em Mato Grosso-Brasil, na era Vargas: uma análise em perspectiva histórica	155
<i>Kênia Hilda Moreira y Elizabeth Figueiredo de Sá</i>	
La trasfigurazione della morte nella retorica del milite eroe: educazione, immaginario giovanile e libri per l'infanzia in Italia negli anni della Grande Guerra	177
<i>Letterio Todaro</i>	

The <i>Artes moriendi</i> as Source for the History of Education in Modern History. First Research Notes	195
<i>Elisabetta Patrizi</i>	
Potere della morte e morte del potere. Educazione e sopravvivenza nella società di massa	261
<i>Silvano Calvetto</i>	
L'educazione alla morte tra rimozione, limite e responsabilità	281
<i>Nicolò Valenzano</i>	

La trasfigurazione della morte nella retorica del milite eroe: educazione, immaginario giovanile e libri per l'infanzia in Italia negli anni della Grande Guerra

Letterio Todaro

Università degli Studi di Catania, Italia

e-mail: l.todaro@unict.it

1. La memoria della Grande Guerra: il monito dell'«inutile strage» e il sentimento d'incombenza della morte come cifre di un'esperienza collettiva

La ricorrenza del centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale rappresenta un avvenimento estremamente importante per l'esercizio di un'ampia memoria storica che, a diversi livelli di analisi, interessa la riconsiderazione in chiave critica di una dolorosa esperienza collettiva, capace di lasciare una traccia profonda nella coscienza europea.

Il ridestarsi del valore di tragicità rappresentato dall'avvento di un conflitto in grado di sconvolgere in profondità la vita di milioni di uomini e di donne e il farsi spazio nella rievocazione di quella fase storica di una percezione di intollerabilità riferibile al numero dei caduti sui vari fronti di azione militare, costituiscono elementi particolarmente significativi per il consolidarsi di un'operazione di ritessitura culturale che chiama in causa il valore della «memoria» come strumento attivo e operante, utile per strutturare, entro un rinnovato orizzonte di consapevolezza condivisa, l'impegno a mantenere alti i valori della pace ed a rinnovare il senso di responsabilità per il suo mantenimento, identificando in essa una condizione assolutamente irrinunciabile ai fini dell'assicurazione del bene pubblico e della libertà.

Da questo punto di vista, la ripresa in ambito storiografico dei molteplici temi che interessano il coinvolgimento delle diverse nazioni del Vecchio Continente nella Grande Guerra può costituire un'utile occasione per offrire un contributo alla stabilizzazione di una identità europea fondata sulla grave lezione e sul duro monito lasciati in eredità dal XX secolo¹: secolo di intensa drammaticità, per molti versi anche di deviazione e di oscuramento della ragione, caratterizzato dalle atrocità delle guerre mondiali e dalle esperienze perverse del totalitarismo, nonché dall'esplosione e dai ritorni ciclici e dai rigurgiti del nazionalismo; secolo in cui, attraverso l'enorme accrescimento del potenziale distruttivo dei conflitti bellici e per via dell'exasperazione cieca delle ideologie politiche, l'ombra della morte si è allargata più volte come minaccia di annientamento totale sul continente europeo, presentandosi non soltanto come fantasma, ma anche come effettiva realtà storica, capace di segnare l'esperienza in negativo di milioni di uomini².

Tornare con la memoria alla situazione di conflitto che sconvolse l'Europa cento anni fa e riposizionare nell'attuale consapevolezza di abitanti del XXI secolo non soltanto la percezione della crudeltà materiale di una catastrofe immane che lasciò sul campo un numero impressionante di morti ma il senso dello spalancamento di uno scenario mentale collettivo attraversato continuamente da immagini distruttive e dall'incombenza della morte, costituisce un'operazione che, di per sé, converge funzionalmente verso il bisogno di congiungere gli sforzi per organizzare una memoria collettiva transnazionale fondata sull'attraversamento di percorsi storici comuni.

Cento anni fa, dunque, la guerra era tristemente realtà nel cuore dell'Europa ed aveva cominciato già a mostrare l'elevazione enorme del grado di potenziale distruttivo attribuibile alle operazioni militari: l'avanzamento nelle tecnologie di combattimento e nel potenziale degli armamenti, ma anche le obiettive asperità delle condizioni di vita sui fronti di guerra contribuivano a moltiplicare il numero dei caduti secondo misure sconosciute ai conflitti precedenti³. Mentre l'effettività degli scontri provocava la perdita di un numero spropositato di giovani vite, la guerra incassava quel tributo di sangue per cui nello svolgimento della cronaca del tempo sarebbe prevalsa una modalità assai frequente di descrizione dei suoi effetti come «carneficina», «massacro», «strage»: «inutile strage» (Mack

¹ La ripresa in ambito storiografico dei temi riguardanti il primo conflitto mondiale è stata notevole in occasione della ricorrenza del centenario. Per indicare solo alcune tra le opere di carattere generale ultimamente apparse nel panorama delle pubblicazioni in italiano ci si limita a segnalare Ventrone (2015), Audoin-Rouzeau *et al.* (2014), Gentile (2014); Isnenghi, Rochat (2014), Sondhaus (2014).

² Su questi temi l'ampiezza degli studi è imponente; per l'approccio alle questioni più generali ci si limita ad indicare nel panorama delle pubblicazioni in italiano Banti (2014), De Rosa, Verrastro (2013), Hobsbawm (2014), Sabbatucci, Vidotto (2008), Forti (2005).

³ Su tali aspetti, specialmente si rimanda a Del Boca (2014), Scardigli (2014).

Smith, 1971, p. 460) l'avrebbe definita il papa Benedetto XV nell'accorata nota volta a fermare le ostilità, diramata in una fase già avanzata del conflitto, all'inizio dell'agosto del 1917.

La stigmatizzazione dell'assurdità del numero di perdite di vite umane rinvenibile nelle parole del pontefice, può essere presa in considerazione per sintetizzare una serie più estesa di ragioni e di situazioni per cui la guerra, in quella tremenda fase storica, finì col pronunciarsi quale sinonimo di «morte» e per cui la «chiamata in armi» finì per essere percepita quasi immediatamente nel sentire popolare come occorrenza fatale, equivalente all'*andare a morire*. Da questo punto di vista, è necessario ricordare come alla fine del conflitto, si sarebbero contati in Italia circa 600.000 morti; mentre la guerra, nel suo complesso, sarebbe costata la cifra spaventosa di circa 15 milioni di vite umane, conteggiando in tale numero impressionante i caduti fra tutte la parti coinvolte in armi.

Una simile situazione di sofferenza e di lutti per le popolazioni trascinate nel conflitto e una così brutale apparizione della morte negli scenari ordinari della quotidianità del tempo consentono di acquisire dei riferimenti significativi per proporre come problema storiografico il rapporto che negli anni della guerra venne a determinarsi fra rappresentazione della morte e la costruzione di uno sfondo culturale che, in ragione delle contingenze determinatesi, influenzò lo sviluppo dei processi formativi. Le condizioni di belligeranza in cui si trovarono a vivere per anni intere comunità nazionali avrebbero difatti provocato, più o meno scopertamente, la sollevazione di uno scenario culturale attraversato da spinte di significato sicuramente notevoli per le conseguenze generatesi in ambito educativo. Tali effetti si manifestarono specialmente nella realizzazione di una stretta simbolica fatale fra educazione giovanile e morte.

Per entrare ancor più approfonditamente nell'analisi di tali processi è opportuno ricordare, tra l'altro, come nella stagione più recente il lavoro storiografico sugli anni della Grande Guerra, al di là della ricostruzione delle vicende eminentemente storico-politiche e delle analisi sviluppate sulle modalità di conduzione e di svolgimento delle operazioni militari, abbia condotto ad allargare la visione verso una molteplicità di temi, complessivamente convergenti nella messa in evidenza di una tensione alla «totalità» dell'assorbimento delle forze che caratterizzò la situazione bellica nei Paesi che la subirono.

La Prima Guerra Mondiale si manifestò come la prima vera «guerra totale», ovvero come condizione di guerra in cui si verificò una mobilitazione di risorse, non solo materiali, ma anche intellettuali, emotive e culturali estesamente pervasiva, che interessò tutti gli strati della popolazione; uno stato di conflitto che davvero finì col coinvolgere estesamente le forme e gli spazi della vita collettiva (Gibelli, 2014). Essa innescò una mobilitazione di carattere psico-collettivo

che tese a trasporre in forme di assoggettamento dell'immaginario sociale a una dominante produzione fantastica, in cui la figurazione della morte tese a manifestarsi come elemento preponderante, ad offrirsi come soggetto tematico estremamente ricorrente, a mostrarsi come motivo reiterato con frequenza assillante se non proprio esibito come incubo ossessivo.

Nella misura in cui la Prima Guerra Mondiale finì col proporsi come «guerra totale», la situazione bellica maturò in maniera tale da provocare nelle diverse nazioni impegnate in armi una situazione eccezionale di mobilitazione delle coscienze, operando in modo da innescare meccanismi più o meno espliciti, o più o meno subdoli, per catturare alle sue ragioni il sentimento collettivo e per smuovere attraverso l'intensità del *pathos* la trepidazione dei cuori. Protendendosi attraverso l'adozione di una varietà di codici comunicativi alla pluralità dei segmenti sociali e degli attori che nel loro complesso contribuivano a differenziare la popolazione, la traduzione in atteggiamenti di «mobilitazione collettiva» dettata dalla situazione di guerra andò a permeare ampiamente il piano delle mentalità e mosse a caratterizzare profondamente le forme di produzione e di riproduzione dell'immaginario collettivo, coinvolgendo attori sociali tenuti fino ad allora distanti dai messaggi di violenza e dalle codificazioni simboliche della morte che l'impresa bellica doveva inevitabilmente portare ad emergere e che l'asprezza del conflitto avrebbe, di per sé, rinfocolato ed alimentato.

In particolare, diversi studi recenti hanno condotto a mettere in evidenza come un così sconvolgente conflitto dovesse funzionare in maniera tale da porre in essere, per la prima volta, in termini espliciti e sotto forma di messaggi ben organizzati, una modalità di «arruolamento» ideale dell'infanzia, non più lasciata fuori da un compito di negoziazione simbolica rispetto a quanto la guerra evocava, anche con ricorrenza ossessiva, in termini di rimando al tema della morte (Gibelli, 2005). Entrare in rapporto con la realtà degli uomini e delle cose significò inevitabilmente per l'infanzia delle diverse nazioni europee impegnate in armi, durante quei terribili anni – e quindi anche per il caso italiano – fare i conti con un'evenienza incombente e quasi «annunciata»: quella dell'esperienza della morte che gravava sul destino degli adulti inviati sui fronti di guerra, ma anche quella pressoché inevitabile del «discorso» sulla morte che gravava ordinariamente nelle trame del linguaggio, nella comunicazione sociale e nell'immaginario popolare corrente in quel periodo.

Tenendo come punto di riferimento una simile prospettiva storiografica, risulta evidente, come sia possibile individuare le basi per impiantare un fascio di indagini piuttosto significativo per la storia dell'educazione, concepite secondo un profilo di problematicità che tende ad innestare i piani di intervento all'interno di un circuito di osservazioni e di un intreccio di relazioni abbastanza

complessi. A partire da tali premesse si tratta, infatti, di comprendere attraverso quali canali, quali registri comunicativi, quali strumenti, quali forme disciplinate di codificazione culturale si procedette ad istituire attorno all'esperienza bellica, una relazione complessa di significato capace di tenere insieme immaginario infantile/giovanile, rappresentazione sociale della guerra e figurazioni della morte: una relazione di significato molto densa dal punto di vista dei richiami simbolici utilizzati e che concretamente corse a realizzarsi attraverso l'organizzazione di disegni e di dispositivi di carattere educativo.

Si tratta, ancora, di questioni evidentemente complesse da affrontare nella misura in cui la storia dell'educazione, confluendo su tali piani di ricerca, si dispone a caratterizzarsi come ampiamente intrecciata alla «storia sociale» ed alla «storia dell'immaginario», dal momento che la dimensione della mobilitazione delle coscienze attivata dalla situazione di guerra operò in maniera tale da provocare il coinvolgimento di soggetti collettivi e segnalò il prodursi di una complessa operazione di trasfusione di elementi «ideali», costruiti attraverso una complessa elaborazione culturale, all'interno di contenitori o di repertori simbolici votati alla cattura dell'immaginazione sociale.

E tuttavia, si tratta anche di temi e di questioni che, rispetto alla situazione storica specifica, tendono ad investire grandi categorie di applicazione storiografica, estremamente difficili da gestire, quali per esempio quelle individuate dal problema della costruzione del consenso oppure quelle che riguardano l'attivazione in chiave educativa di una «psicologia delle masse», o ancora quelli delineati dalla mobilitazione emotiva di particolari gruppi sociali, tenendo fermo, come sfondo speciale, la specificità dei soggetti infantili e la condizione caratteristica della gioventù, individuata quale categoria sociale cui intese espressamente riferirsi un'operazione di appropriazione ideologica e di coinvolgimento mediatico, strettamente legata all'impiego, a fini propagandistici, di strumenti educativi⁴.

Rimanendo ancora entro il quadro degli studi relativi alla situazione italiana, l'impianto di indagine da cui possono dipartirsi interessanti percorsi di ricerca per la storia dell'educazione non può prescindere dal confrontarsi con altre importanti sollecitazioni. Per restare ai suggerimenti ancora provenienti dalle indagini di Gibelli, occorre sottolineare la gravità cruciale dell'esperienza bellica vissuta dagli italiani fra gli anni 1915-1918, soprattutto in riferimento ai cambiamenti che investirono una serie di rappresentazioni sociali diffuse, tendenti a sedimentarsi in un sentire comune (Gibelli, 2007). Lo stesso vale in rapporto alle trasformazioni che avvennero all'interno di alcuni territori ideologici destinati ad esercitare un potente impatto collettivo. Tale fenomeno di trasformazione mentale si produsse attraverso la creazione di vari stereotipi ricorrenti all'interno

⁴ Su tali questioni risultano suggestive le indicazioni rinvenibili soprattutto in Mosse (2002).

della grande comunicazione pubblica e tendenti ad avere una forte ricaduta sulla formazione delle giovani generazioni.

Le torsioni che negli anni della guerra subirono alcune formulazioni ideologiche tipicamente caratteristiche del paesaggio culturale primo novecentesco, fortemente capaci di proliferare, di trasformarsi in veri e propri ambienti educativi e di attecchire come elementi qualificanti che caratterizzarono fenomeni di crescente ideologizzazione delle masse – fra cui il nazionalismo e le varianti del patriottismo – appartengono a tale area, sicuramente importante e complessa da esaminare⁵.

Una questione che, peraltro, sembra particolarmente coinvolgere gli interessi più specificamente appartenenti all'ambito della ricerca storico-educativa prende spunto dalla constatazione di come, proprio a causa dello stravolgimento e dell'esasperazione prodotti dalla guerra, quei motivi ideologici si disponessero a subire una pressione tale da inoltrarsi verso la radicalizzazione di alcuni dei loro motivi portanti, muovendo a reinterpretarsi all'interno di moduli retorici soggiacenti a esplicite finalità propagandistiche e producendo una disseminazione pervasiva all'interno dei canali della formazione dell'infanzia e della gioventù. In questo modo, la retorica del nazionalismo e del patriottismo finì con l'invadere la realtà dell'educazione, irrompendo pesantemente dentro la costruzione dei messaggi educativi.

2. Un canale portante per la trasmissione di messaggi propagandistici e per la formazione della gioventù: le rappresentazioni della guerra nell'area del libro per l'infanzia

Un terreno privilegiato per la storia dell'educazione, al fine di analizzare e comprendere gli aspetti fin qui evidenziati, è certamente rappresentato dagli ampi repertori della letteratura per l'infanzia e della narrativa per la gioventù.

La narrazione, la lettura, i libri, in un mondo in cui la forma di comunicazione di massa ancora più potente e diffusa rimaneva quella legata all'editoria libraria e a mezzo stampa, divennero ambiti e luoghi di fondamentale importanza per l'organizzazione di un messaggio educativo che mirò a conquistare l'infanzia e la gioventù al motivo della sacralità dei doveri patriottici imposti dalla guerra. In questo senso appare importante sottolineare l'importanza che, rispetto agli interessi di conoscenza segnalati dalla ricerca storico-educativa, può acquisire l'esortazione indirizzata a sollecitare un'estensione degli strumenti d'indagine dentro i sentieri di una storia dell'editoria pedagogica e del libro per l'infanzia.

Dal punto di vista dell'organizzazione degli strumenti d'indagine altrimenti-

⁵ Su tali questioni si veda principalmente Banti (2011).

ti riconosciuti come pertinenti rispetto all'individuazione dei nessi mediante i quali, in sede di analisi storica, può risultare conveniente argomentare l'esistenza di un rapporto notevole fra processi dell'educazione e clima bellico appare importante evidenziare, in altri termini, l'utilità di incrociare fruttuosamente i campi di ricerca individuati dalla storia dell'editoria e dalla storia dell'educazione (Chiosso, 1993). In ragione di una prospettiva di analisi storica in grado di valorizzare il senso dell'incontro fra processi formativi e piani della costruzione dell'immaginario, tale suggerimento sollecita a tenere in debito conto la complessità delle funzioni svolte dall'editoria nel corso dell'età contemporanea: una funzione culturale di grande respiro che procede ad affermarsi pubblicamente incorporandosi nei canali dell'istruzione e della divulgazione e delle idee, nonché riversandosi nei modi della narrazione e del romanzo, spesso intrecciandoli, e che risulta capace di diffondere a largo raggio compositi messaggi culturali, di costruire indirizzi organici di politica culturale, di allargare presso un pubblico tendenzialmente di massa strutture di natura ideologica, esercitando anche azioni notevoli di «cattura» educativa.

Da questo punto di vista uno dei fenomeni più interessanti da segnalare è rappresentato dalla pubblicazione di alcune linee e collane di narrativa per l'infanzia e per la gioventù, opportunamente sintonizzate sull'eco della retorica bellicista inneggiante alla «bella morte», le quali si proposero di raccogliere ed amplificare gli effetti di risonanza prodotti dall'immagine «trionfante» del sacrificio dei soldati a scopo educativo, assecondando finalità nazionalistico-patriottiche.

L'istituzione simbolica di tale valore di sacralità attinente al corredo dei servizi da offrire alla Patria poneva, in effetti, il suo punto apicale in una trasposizione figurativa della morte esaltata in termini di tributo solenne, ovvero nella celebrazione retorica della morte decantata come disponibilità all'offerta integrale di sé, in quanto gesto corrispondente ad un atto di generosità totale dedicato alla Patria, all'oblazione di un sacrificio donato per la salvezza della nazione.

Un'area rilevante della narrativa per l'infanzia e per la gioventù prodotta in quegli anni si predispose, in tal modo, a svolgere le funzioni richieste da una «pedagogia di guerra»: il racconto, nelle sue diverse declinazioni narrative, ora più esplicitamente connotato in senso di appello retorico, ora più appropriatamente strutturato in una trama e in una costruzione testuale di tipo letterario, divenne uno degli strumenti privilegiati per catturare l'infanzia all'enfasi simbolica del fuoco rigeneratore della guerra.

Il prevalere di tale immagine sacrificale avrebbe condotto a mitizzare il tema della morte subita in azione di guerra, trascinando verso una forma di mistica nazionalistica e bellicista gli scenari dell'immaginario pedagogico che si estendeva verso l'infanzia, esponendo, tra l'altro, i processi di educazione giovanile ad un

destino di espropriazione ideologica, pronto ad essere fagocitato entro pericolose derive politiche di stampo autoritario.

L'occupazione di tale segmento narrativo avvenne prevalentemente attraverso l'iniziativa intrapresa da alcuni dei principali soggetti dell'industria editoriale impegnati in quel tempo in Italia nel campo della pubblicistica rivolta all'infanzia e alla gioventù.

Grandi editori per l'infanzia operanti nell'Italia primo novecentesca mossero a cogliere intelligentemente l'occasione, intuendo che la stagione di guerra apriva spazi inediti per talune forme di pubblicazione legate principalmente ad una variazione del genere «avventuroso» collocabile sul nuovo sfondo bellico e da posizionare all'interno di taluni circuiti di narrativa popolare pronti ad amplificare atteggiamenti di esaltazione ideologica e di emulazione di modelli militari di eroismo. Importanti soggetti dell'editoria del tempo si mossero, in altri termini, con opportuno fiuto ed intelligenza nel riconoscere la peculiarità della «domanda culturale» innescata dalla situazione di guerra in rapporto ai registri di letture da offrire ai più piccoli, non lasciandosi sfuggire le opportunità aperte dalla possibilità di attrezzare una proposta di libri e di soluzioni narrative aderenti alla crescente istanza propagandistica. D'altra parte, man mano che il conflitto si protraeva e si inaspriva, risultava alquanto utile sostenere attraverso il rifornimento di tali generi editoriali una tensione psicologica capace di fare argine a quella sempre più grave percezione della tragicità affiorante dalla ferocia degli scontri, la quale si rendeva drammaticamente concreta nella sempre più onerosa conta – di settimana in settimana, di mese in mese – del numero dei caduti sul fronte.

Trasfigurare la morte, convertirne la realtà infinitamente tragica di «annientamento» di giovani vite in «valore», sacralizzarne la raffigurazione, divenne uno dei soggetti più intensi e dei motivi più profondi di un laboratorio culturale in cui si impegnò una pedagogia assoggettata alle necessità di guerra, una pedagogia posta di fronte alla morte, la cui risposta fu la mitologizzazione stessa della morte subita in guerra come atto eroico e la sua trasposizione figurata in sacrario della gloria nazionale.

Tra i primi soggetti editoriali pronti a muoversi in questo senso, si registrò l'azione di quello che a ragione poteva considerarsi il più rilevante editore per l'infanzia e per ragazzi presente in Italia nel periodo primo novecentesco, ovvero Bemporad⁶ rinomata casa editrice fiorentina ai vertici della produzione di libri e di narrativa per i più piccoli ed editore anche nel periodo anteriore al conflitto della prima serie dell'illustre periodico per ragazzi «Il Giornalino della Domenica», entro cui si era già avviata una robusta esperienza di fecondazione tra scrit-

⁶ Cfr. Betti (2004, pp. 283-287).

tura letteraria, produzione di generi di intrattenimento a servizio dell'infanzia, educazione e «idea nazionale»⁷.

Ebbene, con l'avvento della guerra si segnalano da parte di Bemporad nuove iniziative editoriali di chiara intenzione programmatica rispetto al perseguimento di un preciso orientamento ideologico/educativo: fra esse, spiccò la collana di *Lecture popolari e patriottiche per la gioventù e per i soldati*, costituita da una serie di circa trenta volumetti ispirati dall'intenzione di recuperare a fini di celebrazione patriottica la memoria risorgimentale.

Su una linea ideologica e programmatica che, per altra parte, sarebbe stata interpretata ed amplificata con effetti di risonanza dall'agguerrito ed aggressivo volume di Luigi Bertelli *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla* (1915), i racconti che diedero vita a tale collana intendevano recuperare a scopo educativo le grandi mitologie narrative legate alla memoria delle imprese eroiche del Risorgimento. Si trattava, dunque, di racconti opportunamente focalizzati sulla memoria celebrativa delle grandi figure protagoniste dell'esaltante stagione ottocentesca che aveva condotto all'unificazione italiana: Garibaldi e i Mille in primo luogo, ma anche Cavour, Mazzini, rievocazioni di battaglie per l'indipendenza e inni al tricolore.

Ancora più integrata nello sfondo ideologico della situazione di guerra doveva risultare la pubblicazione della *Bibliotechina illustrata Bemporad per la gioventù, per i soldati e per il popolo*, entro la quale confluirono racconti opportunamente aderenti alle istanze politico-ideologiche evocate delle circostanze del momento: testi che facevano conoscere l'italianità delle terre irredente (il Trentino, la Venezia-Giulia, il Friuli, l'Istria e Fiume); testi di esaltazione dei vari rami delle forze armate (gli alpini, la flotta navale, i reparti dell'esercito); ma anche testi più squisitamente narrativo-romanzeschi in cui l'apparato ideologico che alimentava il discorso educativo si dichiarava attraverso il modello celebrativo delle virtù eroiche.

In un Paese sprofondato in situazione di guerra quali erano da considerarsi gli esempi di comportamento da imitare e da proporre ai più piccoli? Chi era additato all'infanzia e alla gioventù italiana quale modello di virtù e quale depositario di un patrimonio di credenze da osservare e da condividere? Ebbene, i modelli potevano riconoscersi nei cosiddetti *Piccoli eroi della grande guerra*, come era possibile osservare nelle pagine che davano vita all'omonimo libro della scrittrice per ragazzi Teresah, nome d'arte di cui si serviva la nota scrittrice Corinna Teresa Ubertis, fra le più impegnate nell'alimentare un filone di scrittura entro il quale prendevano corpo modelli di «educazione nazionale» capaci di orientare tanto i generi di letteratura per l'infanzia quanto il giornalismo di marca interventista/bellicista e poi di trincea (Teresah, 1915). Autrice di diverse compilazioni per ra-

⁷ Cfr. Boero, De Luca (2009, pp. 142-146).

gazzi che avrebbero tracciato una via ideale ai percorsi dell'educazione patriottica in tempo di guerra, la scrittrice si distingueva anche per essere moglie di Ezio Maria Gray, giornalista, militare di carriera e combattente, in seguito deputato di orientamento nazionalista, anch'egli autore di altri animosi volumetti per la stessa collana di Bemporad⁸.

In effetti l'impianto narrativo che sosteneva *Piccoli eroi della grande guerra* risentiva ancora di quell'entusiasmo interventista che aveva avuto la meglio quale atteggiamento ideologico capace di trascinare l'Italia dentro il conflitto e si rendeva veicolo di amplificazione di quei sentimenti patriottici che dovevano essere coltivati dai fanciulli e dai giovani italiani per approntare il cemento morale in grado di sostenere la nazione nella dura prova e per attrezzare lo spirito nazionale nel sopportare i costi materiali e morali della guerra, fino al costo più alto ed estremo. La struttura ideologica che reggeva la narrazione si fondava, difatti, sulla valorizzazione di un'analogia più o meno esplicita, e facilmente intuibile, fra fede patriottica e fede religiosa: la devozione alla patria fino al sacrificio doveva incarnare un modello di educazione proposto alla fanciullezza italiana interpretabile secondo l'esempio dei «santi martiri» appartenenti alla tradizione della fede, i quali non avevano avuto paura di andare a morire per la loro giusta causa ed anzi si erano predisposti ad accettare il loro destino e ad andare incontro alla morte «con un calmo sorriso sulle labbra» (Teresah, 1915, p. 10). Ancora piuttosto esplicitamente la scrittrice additava a modello educativo la figura fatale di Balilla, prototipo del fanciullo italiano che pur di non sottomettersi alla brutalità del nemico non aveva mostrato titubanze nell'avventarvisi contro, guadagnando così, a giusto titolo, la reputazione di «piccolo eroe»: egli rappresentava per eccellenza il prototipo del bambino che aveva trovato il coraggio di offrire la propria giovinezza alla causa italiana, facendosi «riso della morte» (Teresah, 1915, p. 17).

A partire da qui, il libro di letture educative si apriva alla rappresentazione di tutta una serie varia di gesti di eroismo di cui si mostravano protagonisti bambini e adolescenti: azioni di eroismo civile variamente compiuti da bambini italiani, ma anche gesta di eroismo compiuti, in scenari cruenti, da fanciulli e da giovanissimi ragazzi durante il primo anno della Grande Guerra. Nelle pagine del racconto si porgevano come ammirabili per il loro valore, gli esempi addotti da azioni temerarie compiute da piccoli combattenti, prevalentemente belgi e francesi, i quali per la loro patria non avevano esitato di offrire la loro vita, esponendosi senza indugio a situazioni di estremo pericolo⁹. Il libro si poneva, pertanto, sulla traccia documentaria di episodi che ritraevano bambini variamente coraggiosi e martiri per la patria: chi era finito fucilato per aver depistato un

⁸ Cfr. Assirelli (2013).

⁹ A tal proposito, simile per impostazione narrativa e per trasmissione di un omologo messaggio ideologico può indicarsi anche Teresah (1916).

drappello di soldati nemici; chi aveva osato trasgredire agli ammonimenti di un ufficiale straniero; chi aveva aiutato a nascondere un gruppo di reduci sbandati, chi non aveva avuto timore di accettare una consegna pericolosa, cedendo, alla fine, alla immancabile mira o alla vendetta del fuoco ostile. La morale del volume si concludeva pertanto nell'esaltazione dello «sprezzo della vita» quale atteggiamento sommamente generoso che avrebbe contribuito a «formare quelle falangi di buoni cittadini dal retto e onesto pensiero e dal cuore ardente, così necessari alla Patria nelle grandi ore del destino» (Teresah, 1915, p. 21).

Da questo punto di vista, l'impianto ideologico del libro richiamava l'entusiasmo patriottico germinato attorno alle «giornate radiose» del maggio 1915, durante le quali si era realizzato l'ingresso italiano in guerra e concorreva ad amplificare quel sentimento di fervore che aveva reso le falangi interventiste smaniose di catapultarsi nell'avventura bellica, assecondando la comparsa di schemi retorici destinati ad effetti di grande ridondanza e diffusamente rinvenibili anche in altri volumetti della collana.

In tale novero di scritture di taglio fortemente educativo si poteva distinguere anche il libretto del deputato nazionalista Alfredo Baccelli, intitolato *L'anima dell'Italia Nuova* (1915). Nella formulazione di un appello rivolto alla rigenerazione della nazione ed espressamente richiamato dall'idea di un'Italia Nuova, si racchiudeva un'esortazione di ordine morale rivolta espressamente ai più giovani, ovvero l'appello ad essere pronti all'adempimento del dovere allorché la Patria avesse chiamato, innalzando «il disprezzo della morte» (Baccelli, 1915, p. 28) a suprema virtù.

A partire da tali presupposti si ponevano le basi per l'allestimento di alcuni moduli narrativi orientati a stabilizzarsi nell'immaginario giovanile, tra cui, per particolare capacità di presa emotiva doveva distinguersi quel tema struggente che si rappresentava nella scrittura dell'ultima lettera del soldato al fronte alla sua cara mamma. In una tale figurazione narrativa prendeva corpo a tutto tondo il presagio della morte, difficile da rimuovere a ridosso di qualche operazione di assalto; l'anticipazione della morte che essa annunciava si rendeva già motivo di preavviso del messaggio luttuoso che verosimilmente sarebbe di lì a poco sopraggiunto, ma soprattutto si rendeva motivo di consolazione per la madre lontana, rendendole presente che la morte in combattimento sarebbe stata di per se stessa annullata e riscattata dalla salvezza più grande e più importante conquistata a vantaggio dell'intera nazione: «Cara madre, fatevi coraggio, io sono morto, è vero, ma combattendo come un eroe per la mia cara Patria, sicché dovete essere orgogliosa di me e non dovete piangere» (Baccelli, 1915, p. 28).

Inoltrandosi verso un livello concettualmente più profondo, l'autore intendeva poi spiegare il motivo di tale sublimazione eroica della morte che, come

dispositivo simbolico, avrebbe dovuto trasferirsi ed assimilarsi intimamente nella formazione dei nuovi giovani italiani. Pertanto, spiegava Baccelli: «Convinti che la nostra persona è nulla e la nostra Patria è tutto, dobbiamo essere pronti all'estremo sacrificio per rivivere in una vita più nobile, in quella dell'Italia che non morì e non morrà» (Baccelli, 1915, p. 29).

Di fatto, l'argomento era facile a intendersi ma intrinsecamente subdolo: la morte poteva essere affrontata con ardimento in quanto la vera vita che perennemente si rinnovava, attraverso il sacrificio individuale, era quella della Patria, in cui la singolarità di ogni membro era destinata ad essere assorbita. Sicché, anche da questo punto di vista, la guerra dava adito a quell'incubazione di germi totalitaristici che si sarebbero alimentati all'interno delle strettoie ideologiche del fanatismo nazionalista e di un'infelice e manipolata assolutizzazione del sentimento patriottico: un sentimento di annullamento del sé, in nome della Patria, esasperato dal porsi dentro una radicalità dialettica provocata dalla guerra e interpretata dal rovesciamento bipolare di morte e vita; un sentimento destinato a sedimentarsi nelle coscienze giovanili, nelle cui pieghe avrebbe necessariamente provocato l'introiezione di uno spettro valoriale consolidato in una raffinata e di certo non dissimulata cultura della morte.

Analogamente, una medesima disposizione ideologica per la quale formare il giovane italiano in tempo di guerra doveva inevitabilmente significare costruire una forma di virtù intesa ad apprezzare la vita attraverso «il prepararsi a morire» (Del Soldato, 1917, p. 43), poteva riscontrarsi in altre produzioni letterarie a destinazione educativa, apparsi temporalmente già in una fase più avanzata, come per esempio in *Tempo di guerra. Note di una mamma*, pubblicato ancora da Bemporad ed ancora scritto, in maniera percettibile, da mano di donna. Ne era autrice Camilla Poggi Del Soldato, scrittrice anch'essa attivamente impegnata in un'articolata produzione letteraria ed artistica per l'infanzia nella fase primonovecentesca, nonché figlia di un noto pedagogista italiano e scrittore per l'educazione e per la scuola, patriota e liberale di estrazione risorgimentale, Ulisse Poggi¹⁰.

Al tempo della scrittura di tale romanzo la guerra era già avanti e la narrazione non nascondeva l'orrore per la crudeltà del suo andamento; i toni e gli accenti che accompagnavano l'esposizione del discorso non suonavano entusiastici e baldanzosi come poteva riscontrarsi in tanti altri testi espressamente più propagandistici, ma si proponevano secondo modi espressivi più intimi e commossi. E tuttavia ciò che poteva risultare particolarmente interessante, come restituzione di un nucleo di condensazione di motivi ideologici, appariva la reiterazione di una trama di significati etico-pedagogici riassumibile nel motivo della necessità della guerra come lavacro purificatore: la metafora finale che reggeva il significato

¹⁰ Cfr. Fava (2013).

pedagogico del libro si pronunciava mediante l'immagine della costruzione di un ideale ponte sull'abisso. Attraverso il sacrificio di ogni caduto si assommavano i fucili necessari per la costruzione di un ponte che avrebbe permesso all'umanità di oltrepassare il fiume di nefandezze che la guerra aveva prodotto: «il fuoco per ardere deve bruciare» e, pertanto, nonostante la consapevolezza dei dolori causati dalla guerra, occorreva sopportare il sacrificio richiesto con fede e non disperare nell'avvenire. Ancora una volta, la suprema massima educativa era raccolta in toni commossi nel testamento spirituale del soldato:

Mamma – ha lasciato scritto un eroe giovanetto caduto al Col di Lana – cerca, se puoi di non piangermi molto. Pensa che se anche non torno, non per questo muoio [...] Se tu penserai alla immortale bellezza delle idee a cui la mia anima ha voluto sacrificare il mio corpo, non piangerai. Sii forte, mamma; dal di là dice addio a te, al papà, ai fratelli, a quanti mi amarono il tuo figlio, che dette il suo corpo per combattere chi voleva uccidere la luce (Del Soldato, 1917, p. 140).

3. Libri per l'infanzia e torsioni ideologiche in ambito formativo negli anni della Grande Guerra: un laboratorio culturale a rischio di implosione

Il rapido sguardo offerto sul territorio della letteratura per l'infanzia e della narrativa per il pubblico giovanile negli anni della Grande Guerra in Italia induce a riconsiderare come l'esperienza bellica dovette costituire effettivamente un trauma per la nazione, anche per i significati che riguardarono la manipolazione di una diffusa cultura dell'educazione.

Al di là delle linee di narrativa estratte dai cataloghi Bemporad, è possibile segnalare come anche altri editori piuttosto ben attrezzati nei generi del racconto per l'infanzia avrebbero raccolto le sollecitazioni generatesi dal protrarsi del conflitto e si sarebbero preoccupati, in tempi diversi, di soddisfare e di incanalare il gusto del pubblico più giovane, orientandolo verso prodotti appositamente confezionati e rispondenti alla variazione dei temi prodotti dal clima bellico. Tra queste, ad esempio, l'azienda siciliana dei fratelli Biondo con sede a Palermo, la quale poteva annoverarsi tra le sigle industriali di primo piano nel panorama dell'editoria per ragazzi del primo Novecento in Italia¹¹.

In una fase bellica ancora più avanzata, quella del dopo Caporetto e dell'ultimo anno di guerra, allorché si registrò un'ulteriore impennata nel raccoglimento del sentimento nazionale attorno alle ragioni estreme della salvezza della nazione, la casa editrice Biondo organizzò la messa in stampa di una speciale collana di racconti patriottici indirizzati ai ragazzi e alle fanciulle italiane, ben identificabile

¹¹ Cfr. Todaro (2008, pp. 221-229).

per il titolo dato alla serie, «Faville di guerra», la quale risultò forse tra le più organiche serie di letture giovanili di quegli anni votata a perseguire uno scopo educativo così ben dichiarato nella formulazione del programma editoriale: dimostrare «in forma narrativa che non v'è al mondo idealità più bella della Patria, di questa famiglia delle famiglie per cui tanti si sono immolati e tanti ancora cadranno col dolce nome augurale sulle labbra» (Gatteschi, 1918, p. 34).

La referenza in senso metaforico dei significati ideologico/educativi alimentati dai racconti appartenenti alla collana «Faville di Guerra» ben si compendia nell'immagine posta a copertina di ogni singolo volume della serie: un'allegoria dell'Italia nelle note vesti della donna turrata che forgiava le proprie armi battendo il ferro su un incudine incandescente; le faville di fuoco che da lì sprizzavano rappresentavano la passione emotiva dei racconti, dai quali s'irradiavano lampi di energia e di luce destinati a incendiare di ardore patriottico il cuore e le menti dei fanciulli italiani.

Si trattava ancora una volta di accendere la tensione emotiva degli italiani più giovani mantenendola sensibile a raccogliere il valore simbolico rappresentato da gesti di eroismo e di pietà, di abnegazione e di coraggio, di dedizione e di solidarietà germinati intorno alle vicende di guerra ed in relazione ai quali non mancava certamente di farsi largo, anzi si rendeva in qualche modo orizzonte narrativo comprendente, l'elaborazione di un messaggio volto a sollecitare la disponibilità ad esporsi con convinzione e con fede all'evenienza del sacrificio estremo.

In conclusione, servendosi degli artifici del racconto ed amplificando le note di emotività e di entusiasmo legate ad una rappresentazione «fantastica» dell'impresa bellica, la narrativa di guerra per l'infanzia parve rendersi responsabile negli anni dolorosi del primo conflitto mondiale dell'interpretazione di una funzione pedagogica radicale, la quale, tra i suoi obiettivi principali, si propose di avvicinare la fascia di pubblico giovanile ad una percezione della morte «neutralizzata» nei suoi aspetti più tragici, attrezzando con ciò meccanismi di rimozione dei sentimenti di paura, di angoscia, di sofferenza, di afflizione, i quali, per loro parte, naturalmente si dovevano accompagnare alla drammaticità della cronaca storica del momento.

Affrontare la morte con coraggio, predisporre senza timore alla fatale evenienza della perdita degli affetti, dare un significato all'esperienza della caduta in armi e trascendere l'orizzonte recedente del lutto costituirono i nodi nevralgici intorno a cui si organizzò uno speciale discorso educativo che si sarebbe radicato in profondità dentro l'universo dei sentimenti infantili/giovanili e che avrebbe segnato l'orizzonte culturale di generazioni in formazione; generazioni di giovani italiani che si ritrovarono a subire quale compito epocale quello di elaborare dinamicamente il proprio rapporto con la figurazione della morte, affrontando

con ciò un impegno già fortemente drammatico sul piano esistenziale, ma gravemente esasperato dalla situazione di catastrofe generata dall'avventura bellica.

L'introduzione di tale orizzonte metaforico volto ad associare figure celebrative di giovani martiri e di eroi all'immagine di per sé raccapricciante della morte avrebbe innescato le polveri per determinare la conflagrazione dell'educazione in dispositivo ideologico a servizio di ideali politici e di apoteosi nazionalistiche destinate a perdurare senz'altro ben oltre gli anni di guerra. In altri termini, agendo su tali dimensioni, la pedagogia di guerra avrebbe preparato il terreno per l'istituzione, a livello di immaginario collettivo, di forme di legittimazione mistica del sacrificio, argomentate in nome della salvezza della Patria, foriere di pagine piuttosto oscure nei successivi avvicendamenti storici del XX secolo.

Gli anni della guerra e tutto ciò che si mosse, come sentimento collettivo, intorno alla gestione dei suoi dolori, dei suoi patimenti, dei suoi affanni e delle sue «promesse» di redenzione costituirono sicuramente – anche in riferimento alla significazione attribuita a temi educativi estremi come quello della morte – un laboratorio denso di costruzioni culturali pronte a cedere il passo a forme di degenerazione, indicando come già effettivamente attivi o in gestazione i semi di alcuni atteggiamenti pericolosi che avrebbero caratterizzato l'irrompere dei modelli politici ed educativi del totalitarismo, sciaguratamente noti come matrici di falsificazioni ideologiche e come profili di oscuramento della ragione appartenenti alle più tristi e drammatiche eredità del Novecento.

4. Riferimenti bibliografici

- Assirelli, S. (2013). Ubertis Gray Corinna Teresa. In Chiosso G., & Sani, R. (Ed.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000* (pp. 608-609). Milano: Bibliografica.
- Audoin-Rouzeau, S. et al. (2014). *La prima guerra mondiale*. Torino: Einaudi.
- Baccelli, L. (1915). *L'anima dell'Italia nuova*. Firenze: Bemporad.
- Banti, A. (2014). *Le questioni dell'età contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.
- Banti, A. (2011). *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*. Roma- Bari: Laterza.
- Bertelli, L. (1915). *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla. I ragazzi italiani nel Risorgimento nazionale*. Firenze: Bemporad.
- Betti, C. (Ed.). (2004). *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*. Firenze: Pagnini.
- Boero, P., & De Luca, C. (2009). *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari, Laterza.

- Chabod, F. (2008). *L'idea di nazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Chiosso, G. (2013). *Libri di scuola e mercato editoriale. Dal primo Ottocento alla Riforma Gentile*. Milano: Franco Angeli.
- Chiosso, G. (1999). Editoria e stampa scolastica tra Otto e Novecento. In Pazzaglia, L. (Ed.), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento* (pp. 499-527). Brescia: La Scuola.
- Chiosso, G. (1983). *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*. Brescia: La Scuola.
- Del Boca, L. (2014). *Grande guerra, piccoli generali. Una cronaca feroce della Prima guerra mondiale*. Torino: Utet.
- Decleva, E. (1997). Un panorama in evoluzione. In Turi, G. (Ed.), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* (pp. 225-298). Firenze: Giunti.
- De Rosa, O., & Verrastro, D. (2013). *Pensare il Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- Del Soldato, C. (1917). *Tempo di guerra. Note di una mamma*. Firenze: Bemporad.
- Fava, S. (2013). Del Soldato Poggi Camilla. In Chiosso G., & Sani R. (Ed.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000* (pp. 472). Milano: Bibliografica.
- Forti, S. (2005). *Il totalitarismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Gatteschi, G. (1918). *Viva l'Italia! Racconto patriottico*. Palermo: Biondo.
- Gentile, E. (2014). *L'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*. Milano: Mondadori.
- Gibelli, A. (2014). *La grande guerra degli italiani 1915-1918*. Milano: Bur.
- Gibelli, A. (2007). *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gibelli, A. (2005). *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi.
- Hobsbawm, E. J. (2014). *Il secolo breve 1914-1991*. Milano: Bur.
- Hobsbawm, E. J. (2002). *Nazioni e nazionalismi. Programma, mito, realtà*. Torino: Einaudi.
- Isnenghi, M., & Rochat, G. (2014). *La Grande Guerra (1914-1918)*. Bologna: Il Mulino.
- Loparco, F. (2011). *I bambini e la guerra. Il «Corriere dei Piccoli» e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*. Firenze: Nerbini.
- Mack Smith, D. (1971). *Storia d'Italia 1861-1969*. Roma-Bari: Laterza.
- Montino, D. (2009). *Le tre Italie di Giuseppe Fanciulli. Educazione e letteratura*

- infantile nel primo Novecento*. Torino: Sei.
- Mosse, G. L. (2002). *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*. Roma-Bari: Laterza.
- Sabbatucci, G., & Vidotto, V. (2008). *Storia contemporanea. Il Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- Salviati, C. I. (Ed.). (2007). *Paggi e Bemporad editori per la scuola. Libri per leggere, scrivere e far di conto*. Firenze: Giunti.
- Scardigli, M. (2014). *Viaggio nella terra dei morti. La vita dei soldati nelle trincee della Grande guerra*. Torino: Utet.
- Seton Watson, C. (1973). *L'Italia dal liberalismo al fascismo: 1870-1925*. Roma-Bari: Laterza.
- Sondhaus, L. (2014). *Prima guerra mondiale. La rivoluzione globale*. Torino: Einaudi.
- Teresah (1917). *Il romanzo di Pasqualino*. Firenze: Bemporad.
- Teresah (1916). *Storia di una bambina belga*. Firenze: Bemporad.
- Teresah (1915). *Piccoli eroi della grande guerra*. Firenze: Bemporad.
- Todaro, L. (2008). Editoria e libri per l'istruzione in Sicilia tra Otto e Novecento. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 15, 213-229.
- Ventrone, A. (2015). *Grande guerra e Novecento*. Roma: Donzelli.

página intencionadamente en blanco

OTRAS PUBLICACIONES DE FAHRENHOUSE

www.fahrenheit.com

LIBROS

Herrán Gascón, A. de la. (2015). *Pedagogía radical e inclusiva y educación para la muerte*. Salamanca: Fahrenheit.

Cagnolati, A. (Ed.). (2015). *The borders of Fantasia*. Salamanca: Fahrenheit.

Hernández Huerta, J. L., Cagnolati, A., & Diestro Fernández, A. (Eds.). (2015). *Connecting History of Education. Scientific Journals as International Tools for a Global World*. Salamanca: Fahrenheit.

Cagnolati, A., & Hernández Huerta, J. L. (Eds.). (2015). *La Pedagogía ante la Muerte: reflexiones e interpretaciones en perspectivas histórica y filosófica. Simposio de Historia de la Educación. Actas*. Salamanca: Fahrenheit.

Hernández Díaz, J. M. (Coord.). (2014). *Influencias italianas en la educación española e iberoamericana*. Salamanca: Fahrenheit.

Hernández Díaz, J. M. (Coord.); Hernández Huerta, J. L. (Ed.). (2014). *Historia y Presente de la Educación Ambiental. Ensayos con perfil iberoamericano*. Salamanca: Fahrenheit.

Hernández Huerta, J. L. (Coord.). (2014). *En torno a la Educación Social. Estudios, reflexiones y experiencias*. Salamanca: Fahrenheit.

Hernández Huerta, J. L., Quintano Nieto, J., & Ortega Gaité, S. (Eds.). (2014). *Utopía y Educación. Ensayos y Estudios*. Salamanca: Fahrenheit.

REVISTAS

Foro de Educación

(www.forodeeducacion.com)

Espacio, Tiempo y Educación

(www.espaciotiempoyeducacion.com)

El Futuro del Pasado

(www.elfuturodelpasado.com)

A lo largo de la historia se han ido consolidando una serie de ideas, enfoques, imágenes y costumbres que han contribuido, sin duda, a crear o consolidar un imaginario social y colectivo en torno a la muerte, a educar, en fin, de una forma u otra, en lo que la muerte representa y supone para las personas. A pesar de la innegable certeza de que la muerte forma parte de la propia vida, la aceptación de aquélla como algo connatural se convierte en una cuestión de enorme complejidad, especialmente en el mundo contemporáneo. A partir de estas consideraciones generales nace el proyecto de elaborar el presente libro que lleva por título *Mors certa, hora incerta. Tradiciones, representaciones y educación ante la muerte.*

Los once estudios que componen la obra colectiva que aquí se presenta, y que han sido redactados por profesionales de diversas procedencias (Brasil, España, Italia, y Portugal), constituyen un honesto esfuerzo encaminado a ampliar una línea de investigación poco cultivada hasta el momento: la reflexión en torno a la muerte, desde la perspectiva de su imbricación con tradiciones, ritos y costumbres históricas; de su representación en la literatura, textos y materiales escolares; y, en definitiva, de todo el proceso inherente a la construcción/deconstrucción del tabú de la muerte.

El lector tiene pues a su disposición una original aportación a partir de la cual se espera poder abrir nuevas vías de investigación, desde un enfoque de estudio histórico, filosófico y/o educativo, y que tengan en la muerte su *leitmotiv*, entendida siempre como algo consustancial al ser humano.